

Segnalazione di ulteriori casi di avvelenamento di tipo falloideo nella Regione Calabria.

La raccolta amatoriale di funghi quale fonte di potenziale rischio.

*E.Marra **, *D.Macchioni ***

* Dirigente Medico Veterinario e Micologo Ispettorato Micologico ASP Cosenza

** Responsabile Ufficio Igiene Alimenti e Bevande e Micologo Regione Calabria

Sicurezza degli alimenti e consumo di funghi

Parlare di avvelenamento falloideo (da ingestione di funghi della specie *Amanita phalloides* e consimili) e focalizzare l'attenzione sulla potenziale pericolosità del consumo di funghi in un contesto di *Sicurezza degli alimenti*, continua ad essere tristemente attuale. Sono due, infatti, gli episodi di avvelenamento verificatisi nella provincia di Cosenza che hanno coinvolto in totale sei individui nell'Ottobre 2013. A questi si aggiunge il recente ulteriore caso, verificatosi nello scorso mese di Marzo 2014, nella provincia di Vibo Valentia e per il quale si è avuto il decesso della persona coinvolta. All'origine di tutti gli episodi che si segnalano, vi è il consumo di funghi raccolti dalle stesse persone e successivamente consumati in ambito familiare. Nel periodo di maggiori nascite fungine tale pratica assume dimensioni sempre più significative, senza che a questa segua il ricorso

alla certificazione/consulenza circa la commestibilità del raccolto, che gli Ispettorati Micologici delle Aziende Sanitarie Provinciali rilasciano gratuitamente ai privati. Tutto ciò crea i presupposti per il verificarsi di episodi di avvelenamento a cui, molto spesso, è esposta l'intera famiglia dell'incauto raccoglitore.

Gli episodi di avvelenamento

Il primo caso ha coinvolto cinque componenti di un nucleo familiare della provincia di Cosenza, due anziani coniugi, due adulti ed un ragazzo (nonni, figli e nipote) che avevano consumato, a pranzo, un pasto a base di funghi raccolti dagli stessi consumatori, il giorno precedente. La violenta sintomatologia di tipo gastrointestinale è insorta in tutti gli individui a 10 ore circa dal consumo, con ricorso alle cure ospedaliere nella mattinata successiva. La immediata richiesta di consulenza micologica da parte dei Medici di primo soccorso, all'Ispettorato Micologico del SIAN di Cosenza, consentiva un pronto intervento

del Micologo che, dalla descrizione di alcuni dettagli macroscopici dei funghi consumati, tipici per *Amanita phalloides*, indirizzava il personale medico verso un caso di avvelenamento grave di probabile origine falloideo. Una successiva conferma si è ottenuta dall'esame identificativo su residui della pulitura dei funghi fatti recuperare ai familiari presso l'abitazione nonché, su un quantitativo di funghi,

appartenenti alla medesima raccolta e conservati nel congelatore della famiglia per un successivo consumo. La definitiva certezza determinativa si è raggiunta, nell'arco di breve tempo, con le indagini microscopiche sui reperti, che hanno consentito di evidenziare una massiva presenza delle tipiche spore di *Amanita phalloides*.



Amanita phalloides

(foto E. Marra)

La gravità delle condizioni cliniche, con danno epatico significativo, imponeva il ricovero di tre degli intossicati presso il reparto di Terapia Intensiva dell' Ospedale di Cosenza e degli altri due, i più anziani, presso quello di Cetraro (CS). Tutti i pazienti venivano trattati con l'intensivo protocollo terapeutico per avvelenamento falloideo, dopo consulenza con il Centro Antiveneni di Milano (ospedale di Cosenza) e con il Centro Antiveneni di Pavia (ospedale di Cetraro). Per tutti i cinque individui, compresi gli anziani con danno più grave, per i quali si era temuto la necessità di ricorrere a trapianto di fegato, si è

fortunatamente giunti alla remissione clinica ed alle loro dimissioni.

Il secondo episodio ha colpito a distanza di pochi giorni una donna di Cosenza, sempre per consumo di funghi raccolti personalmente, con esordio della sintomatologia dopo 9 ore e ricovero a breve distanza. In questo caso però, anche se non è stato possibile reperire alcun campione utile alla certa identificazione, la descrizione dei funghi ha indirizzato, ancora una volta, verso *Amanita phalloides*. Il trattamento terapeutico eseguito presso l'Ospedale di Cetraro, secondo il medesimo protocollo del CAV

di Pavia, ha consentito la remissione della sintomatologia, il regresso degli indici ematici di danno epatico inizialmente di tipo grave e la dimissione della paziente.

Il caso mortale

Il terzo caso ha riguardato una donna di 63 anni della provincia di Vibo Valentia ancora per consumo di funghi raccolti in modo amatoriale. L'esordio tardivo della significativa sintomatologia di tipo gastrointestinale, che avrebbe dovuto già di per se allarmare verso un tipo di avvelenamento grave, in questo caso è stato però sottovalutato e la donna ricorreva alle cure ospedaliere solo in quarta giornata. A causa delle gravissime condizioni cliniche della paziente, con un ormai irreversibile e massivo danno epatico, veniva disposto il suo trasferimento presso l'Ospedale Umberto I di Roma per un disperato tentativo di trapianto d'organo, che non si è però potuto realizzare a

causa del decesso della paziente avvenuto nella stessa mattinata del trasferimento, al quinto giorno dall'ingestione. Organo bersaglio, infatti, delle amatoossine termostabili presenti nel fungo, è il fegato nel quale, dopo i sintomi di esordio (nausea, vomito, diarrea), si determina il blocco della sintesi proteica con conseguente danno epatico. Per la particolare dinamica che ha seguito l'episodio, mancando la consulenza micologica nella immediatezza dell'evento, si potute solo ipotizzare *Amanita verna* quale specie fungina responsabile dell'avvelenamento falloideo. La presenza di tale specie a crescita primaverile, in quello stesso periodo, era infatti particolarmente segnalata in varie zone della Calabria, nello stesso habitat e alla stessa altitudine di quella in cui è avvenuta la raccolta causa di avvelenamento e ciò per le particolari favorevoli condizioni climatiche registrate che ne avevano favorito le nascite.



Amanita verna

(foto E. Corea)

Raccolte amatoriali e rischio

L'analisi dei dati disponibili relativi alle intossicazioni denunciate in Calabria per il consumo di funghi, compreso i casi più gravi di avvelenamento, porta ad evidenziare che tutti gli episodi hanno come causa costante raccolte amatoriali effettuate per l'autoconsumo e nessun caso è riconducibile a funghi commercializzati presso esercizi pubblici. Tutto ciò, se da una parte è indice di una efficace e fruttuosa vigilanza sulla commercializzazione dei funghi operata dagli Ispettorati Micologici delle ASP, dall'altra pone la necessità di intensificare la sensibilizzazione e la formazione dei raccoglitori privati. Peraltro la Regione Calabria, anche nell'anno 2012, aveva registrato un altro caso mortale per ingestione da *Amanita verna*, con un quadro generale sovrapponibile ai casi segnalati. Tale problematica si rileva a livello nazionale con ben 11 trapianti d'organo e 26 decessi nel periodo 2000-2010 (dati Centro Antiveneni di Milano).

Cogliendo tale urgente necessità il Comitato Tecnico Regionale competente in materia micologica, istituito nella Regione Calabria dalla Legge Regionale 26 novembre 2001, n. 30 e s.m.i. ha licenziato di recente la proposta di *“Regolamento attuativo della Normativa regionale per la regolamentazione della raccolta e commercializzazione dei funghi epigei ed ipogei*

freschi e conservati”, che prevede l'obbligatorietà della frequenza di un adeguato corso di formazione/informazione preventivo anche al rilascio dei permessi per la raccolta amatoriale dei funghi.

Intervento terapeutico tempestivo e approccio multidisciplinare

Ai fini del successo terapeutico nei casi di avvelenamento falloideo, ancora una volta appare determinante il precoce ricorso alle cure sanitarie ospedaliere delle persone coinvolte, unitamente all'approccio multidisciplinare pertinente al caso e con il supporto e la consulenza tossicologica dei Centri Antiveneni, la pronta applicazione dello specifico protocollo terapeutico, nonché il necessario supporto dell'Ispettorato Micologico per la precoce certezza determinativa della specie fungina coinvolta. Tutto ciò a riprova che, nonostante la gravità, operando in sinergia, dall'avvelenamento di tipo falloideo ci si possa anche salvare.